

lismo e globalizzazione. E perché consentono di riprendere in mano i fili di una propria identità, legata a luoghi, a modi di vivere, modi di pensare e di parlare di cui ancora si trovano le tracce, appena fuori città e, a ben guardare, persino dentro le città. O perché danno modo di riconoscere, nel passato di emigrazione, di stenti, di famiglie disperse (si pensi a un gioiello come il racconto *È nato in casa d'altri*, Gesù del bleniese Sandro Beretta), una vicenda umana che si perpetua nei numerosi compagni di classe che provengono dal Kosovo, dalla Turchia, dal Portogallo. E quindi, paradossalmente, si può forse trovare proprio in queste letture, apparentemente lontane, un contributo per costruire le nuove forme di appartenenza di cui ha bisogno la nuova comunità ticinese, sempre più multiethnica e pluriculturale. Inoltre, occorre sottolinearlo, molte delle pagine degli autori citati nel corso di queste conversazioni sono godibilissime, accessibili anche ai giovani senza troppo sforzo di mediazione da parte del docente (pen-

siamo per esempio a Pio Orтели o a Tarcisio Poma). Lo afferma anche Martinoni, riferendosi a un racconto di Francesco Chiesa (p.124). Ma la scelta antologica che accompagna questi profili di autori ha dovuto fare i conti con i palinsesti radiofonici e si rivolge a un destinatario – il radioascoltatore della «Domenica popolare» – che difficilmente si identifica con i ragazzi della scuola elementare o media o con gli studenti liceali. È quindi inevitabile che *Scarpe e polenta* non colmi quella che oggi è una lacuna nella nostra editoria scolastica: quella di una «antologia della letteratura della Svizzera italiana per la scuola», o comunque di un'antologia scolastica che riporti un campionario significativo della nostra letteratura: un manuale di cui vorrei in questa sede suggerire la realizzazione¹. Il libro di Martinoni e Pelli costituisce però un importante passo avanti, e potrebbe contribuire a muovere anche la scuola in questa direzione, risvegliando un interesse che ognuno di noi sin da oggi può far proprio, e guidandoci con mano sicura all'in-

contro con questo o quello dei nostri prosatori. I nuovi programmi della scuola media (in fase di elaborazione) prevedono di rivalutare il ruolo formativo della letteratura e di darle più spazio; e si auspica che anche gli autori della Svizzera italiana possano quindi ritrovare nella scuola un posto di maggior riguardo.

Daniele Christen

1) Tre antologie per la scuola corrispondevano a questa impostazione (G. Bonalumi - V. Snider, *Situazioni e testimonianze*, Bellinzona, Casagrande, 1976; Alberto Nessi, *Rabbia di vento*, Bellinzona, Casagrande, 1986; Giovanni Orelli, *Letteratura della Svizzera italiana*, Brescia, Editrice La Scuola, 1986); esse sono però prive di un apparato didattico (questionari, esercizi, note esplicative) e, per l'impianto e per la scelta dei testi, risultano superate rispetto alle esigenze odierne. La recentissima antologia curata da Alberto Moro, *Un raggio di sole* (Armando Dadò editore, 2000), è un ottimo strumento di lavoro con una selezione di testi adatta ad allievi di scuola media e un corredo didattico essenziale e funzionale, ma gli autori della Svizzera italiana sono comunque pochissimi e mancano i nomi più rappresentativi.

I colori di Uluru Capire il presente attraverso il passato

Di ritorno da un viaggio in Australia, pieno di intense emozioni, ho guardato con interesse e curiosità all'ultimo lavoro di Giorgio Cheda, recentemente uscito dalla sua casa editrice Oltremare. Scorrendo le pagine di questo libro si rinnovano i ricordi delle splendide bellezze naturali, delle moderne ed efficaci città, ma, nel contempo, anche delle riflessioni sulle contraddizioni che questo grande piccolo continente non manca di suscitare. Ma quest'opera è senz'altro godibile anche da chi in Australia non c'è mai stato.

Scrivendo l'autore: «Queste pagine sono state ricavate [...] da un calepino fittamente annotato durante l'estate 1992 accompagnando un gruppo di amici in Australia. Il viaggio era stato ideato con un duplice obiettivo: scoprire alcune meraviglie naturalistiche del continente, e visitare la regione [...] dove, a metà Ottocento, due migliaia di contadini ticinesi, quasi tutti provenienti dalla Valle Maggia e dal

Locarnese, hanno inseguito invano la dea fortuna propagandata dalle agenzie d'emigrazione d'oltralpe.»

Uluru è il nome del rosso e splendido monolito che emerge magicamente dall'infinita pianura desertica: luogo sacro per gli aborigeni, «la più cattedrale d'Australia.» I bianchi lo hanno chiamato Ayers Rock facendolo diventare «calamita d'oro per le agenzie turistiche del mondo intero.» Quindi Uluru come emblema dello scontro tra civiltà; tra una cultura da millenni radicata nella dura e misteriosa natura del deserto e una cultura di nuovi «conquistadores» votati alla ricerca del profitto.

Il lungo viaggio nella terra degli aborigeni è infatti un'occasione per far emergere riflessioni ed evidenziare realtà che assumono una dimensione universale. È sorprendente la grande capacità di Giorgio Cheda di ricucire, come un abile sarto, i fili che congiungono, nel tempo, passato e presente e che uniscono, in un unico spa-

zio, le realtà del lontano continente con quelle delle nostre valli. Ecco che allora la storia ci aiuta a capire l'attualità, e il viaggiare nel mondo lontano ci avvicina alla nostra terra.

Un solo esempio: l'autore descrive le abitudini degli aborigeni, che girovagavano nel deserto, nel preparare focacce di miglio selvatico e le associa alle abitudini dei nostri contadini alpini. «Sotto un bel portico in granito, progettato dall'architetto Basodino quando mandava le sue lingue di ghiaccio a baciare con le ruvide morene i sinuosi anfiteatri dei laghi alpini, troverete le pile in sasso che sono servite a sbriciolare i chicchi di segale. Proprio quelle che si usavano tra Uluru e Kata Tjuta prima della violenta secolarizzazione commerciale.»

La raffinatezza dello stile formale usato dall'autore ci invita a soffermarci per meditare sui fitti e sempre documentati episodi riportati.

Un esempio di rigorosa applicazione del sapere storico e geografico per meglio conoscere una parte anche scomoda della nostra realtà.

Aurelio Crivelli